

# La cisterna romana sotto la piazza del centro storico di Caiazzo (Caserta, Campania)

Manuela Merlo ([m.merlo@tiscali.it](mailto:m.merlo@tiscali.it)), Laura Pinelli ([laurapinelli@virgilio.it](mailto:laurapinelli@virgilio.it)), Natalino Russo ([natalino.russo@gmail.com](mailto:natalino.russo@gmail.com))

Gruppo Speleologico Grottaferrata 2007, Gruppo Speleologico del Matese

## Riassunto

*Il contributo illustra un caso di ricognizione e documentazione di una cisterna romana sotto la piazza del centro storico di Caiazzo (Caserta), il cui accesso era conosciuto da anni, ma in mancanza di un'indagine documentata aveva fatto nascere molteplici leggende. La ricognizione da parte degli speleologi ha dato lo spunto per intraprendere un'opera di indagine e valorizzazione del monumento da parte del Comune e del competente ufficio della Soprintendenza archeologica. Nell'articolo si forniscono inoltre alcuni spunti sull'osservazione di ipogei artificiali, che possono fornire indicazioni sulle fasi di edificazione e sui metodi di costruzione.*

*PAROLE CHIAVE: Italia, cisterna romana, archeologia, documentazione, rilievo topografico.*

## Abstract

**THE ROMAN CISTERN UNDER THE SQUARE IN THE HISTORICAL CENTER OF CAIAZZO (CASERTA PROVINCE, CAMPANIA)**

*This paper reports the survey and documentation of a Roman cistern, located under the central square in the old town of Caiazzo (Campania). The access to the cistern had been known for many years, but the lack of a documented survey had given rise to tales of various kind. The survey by the cavers has been the starting point for the intervention of the town council and the Archaeological Superintendence, in order to investigate and exploit to advantage the monument. The paper discusses also some features of artificial hypogea, that can help in recognizing the various stages of construction and the methods employed.*

*KEY WORDS: Italy, roman cistern, archaeology, documentation, survey.*

## PREMESSA

Piazza Giuseppe Verdi, già Foro Marco Gavio, è il principale spazio aperto nel centro storico di Caiazzo. Localmente è chiamata "Mercatiello", con riferimento al fatto che vi si svolge il mercato settimanale, ma anche al ruolo che aveva in passato nella vita sociale del paese. Intorno a questa piazza esistono diverse leggende popolari, molte delle quali legate alla cisterna che essa ricopre, chiamata semplicemente "Il Pozzo". Gli abitanti del posto sanno da sempre che il sottosuolo del Mercatiello nasconde una cisterna; del resto la cavità è stata utilizzata per l'approvvigionamento idrico delle abitazioni circostanti fino ad anni recenti, quando la capillarizzazione degli acquedotti civici ha ridotto l'importanza di questo deposito d'acqua, ed esso è caduto in disuso ed è stato rapidamente dimenticato. A ciò si aggiunge la memoria di alcuni incidenti,

che ha contribuito ad aumentare la distanza tra gli abitanti e la cisterna, e ad enfatizzarne l'aura mitologica.

Negli anni '30 un gruppo di ragazzini giocava nella piazza, e uno di loro cadde nel pozzo. I suoi compagni, per timore di punizioni, non dissero nulla per diversi giorni, e il ragazzo morì. Pare che il corpo del ragazzo sia stato ritrovato soltanto dopo aver svuotato la cisterna, qualche giorno dopo. Altri svuotamenti furono effettuati a scopo di bonifica, in seguito alla caduta di cani dalla bocca del pozzo. Si narra anche di un soldato tedesco, ucciso e gettato nel pozzo. Infine la credenza popolare ha sempre ipotizzato un collegamento con un'altra cisterna, il Formale, ubicato nella frazione di SS. Giovanni e Paolo; collegamento improbabile non tanto per la distanza che separa le due conserve (circa 1 km) quanto per la presenza di una profonda valle tra di esse.

Alcuni interventi di manutenzione eseguiti dopo la Seconda Guerra Mondiale non hanno fornito materiale di alcun genere utile a confermare queste leggende. È probabile che l'ultimo intervento risalga agli anni '60, allorquando mastro Luigi Costantino fu incaricato di ripulire la cisterna e tamponare una perdita su una delle pareti. La discesa fu effettuata probabilmente servendosi di una scala, calata da un secondo accesso alla cavità, posto a sud, a un livello più basso rispetto al Pozzo, e chiuso da un tombino in ghisa.

Un primo tentativo di esplorazione speleologica fu condotto all'inizio degli anni '80 per iniziativa della locale sezione dell'Arci Lega per l'Ambiente. Speleologi provenienti da Napoli non riuscirono a svuotare la cisterna e ripiegarono sull'esplorazione del Formale. In quell'occasione fecero un tentativo anche su alcune cavità naturali dei dintorni.

Nel 1990 l'Associazione Storica del Caiatino intraprese alcune iniziative volte alla riscoperta del patrimonio storico-culturale del paese, e si interessò anche di sfatare le leggende che circolavano intorno alla cisterna. Fu contattato il Centro Speleologico Meridionale di Napoli. L'esplorazione si svolse il 2 ottobre 1990: anche in questo caso gli speleologi si calarono dal tombino, e visitarono la cavità utilizzando un canotto. Scattarono alcune foto e consegnarono la relativa documentazione, completa di rilievo topografico, all'Amministrazione Comunale (SALVI, 2007). Il perdurare delle leggende sulla cisterna dimostra che di quella esplorazione non è rimasta memoria e conferma quanto sia difficile sfatare le credenze popolari.

Nel 2006 sono stati avviati alcuni studi sul sottosuolo di Caiazzo e si è risvegliato l'interesse verso la cisterna. Il 10 e 11 novembre 2007, su invito del Comune di Caiazzo, il Gruppo Speleologico del Matese e il Gruppo Speleologico Grottaferrata 2007 hanno condotto nuove indagini, complete di documentazione topografica e fotografica (figg. 1 e 2).

## DESCRIZIONE E INTERPRETAZIONE

La cisterna romana di Caiazzo (fig. 3) è costituita da due ambienti rettangolari orientati nord-sud, misuranti poco meno di 21 m di lunghezza e 8 di larghezza, entrambi con volta a botte alta 4,50 m. Tali ambienti sono a loro volta divisi in tre sottoambienti da quattro muretti alti circa 2,5 m, che non giungono quindi alla volta (fig. 4). Tutti gli ambienti sono comunicanti fra loro: sul muro che divide fra loro i due vani centrali si aprono due aperture ad arco, che si impostano su un gradino e sono alte 2 m, mentre i quattro laterali sono messi in comunicazione da un fornice ciascuno; i tramezzi che dividono tra loro trasversalmente le stanze più grandi presentano dei piccoli fornicelli, alti 85 cm, che si dipartono dal pavimento. Tutte le aperture sono costituite da archi con conci in pietra tagliati in modo regolare. In ciascuno degli ambienti, ad eccezione dell'ambiente centrale ad ovest, si aprono dei pozzi, che presentano però grandezze differenti, e, in alcuni casi, tagliano il rivestimento; è stato possibile vedere inoltre che le canne di almeno due dei pozzi sono state rialzate, ragionevolmente in occasione dell'innalzamento del piano di calpestio della piazza. La cisterna è rivestita con malta idraulica su tutte le pareti, e su parte della volta; in alcuni punti sono visibili le tracce lasciate dalle casseforme in legno al momento della costruzione.

L'ambiente nord est presenta alterazioni di epoca moderna: il tramezzo fra di esso e l'ambiente centrale, infatti, è stato chiuso da una muratura elevata fino al soffitto, all'interno della quale è stata lasciata solo una piccola apertura; il piccolo fornice in basso è stato tamponato e successivamente riaperto, mentre il fornice grande che lo metteva in comunicazione con l'ambiente nord ovest è stato tamponato e non più riaperto. Il vano sud ovest, invece, presenta un contrafforte di cemento nell'angolo sud occidentale. Il manufatto

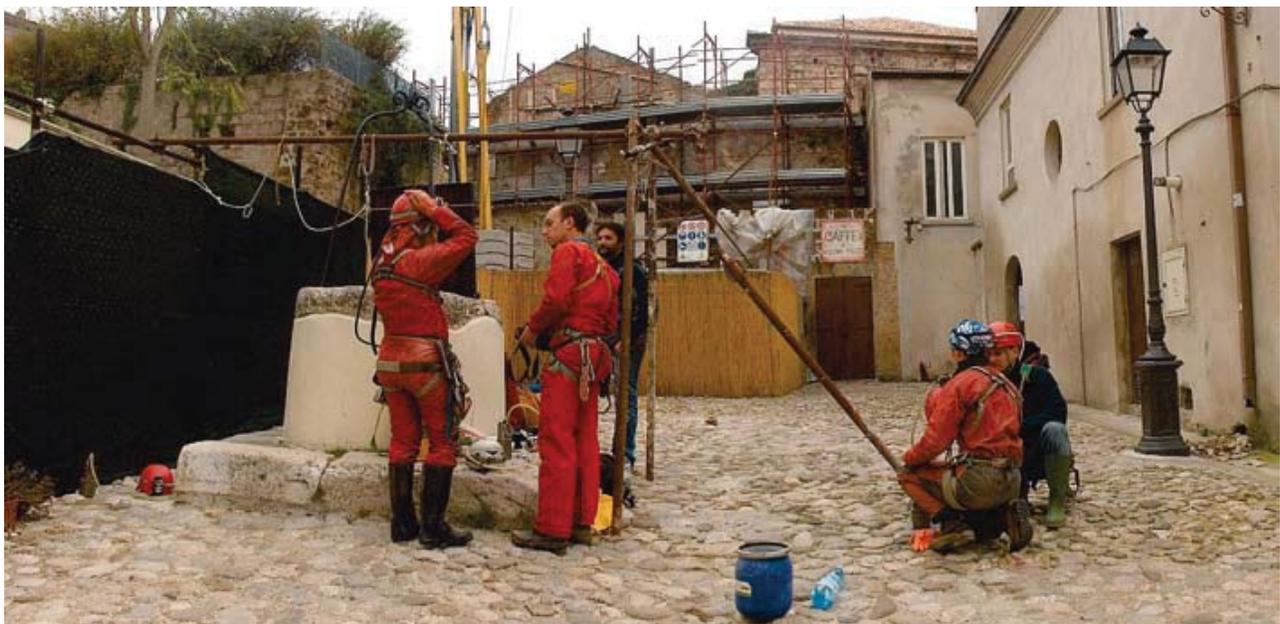


Fig. 1 – La piazza del “Mercatiello” con il pozzo di accesso alla cisterna (foto P. Chialastri)  
Fig. 1 – “Mercatiello” square with the shaft of the cistern (photo P. Chialastri).



Fig. 2 – Particolare del boccapozzo con le tracce di usura prodotte nei secoli dalle corde con i secchi per attingere acqua dalla cisterna (foto N. Russo).

Fig. 2 – Detail of wear shaft top caused by cordage used to draw water from the cistern (photo N. Russo).

appare in buone condizioni, se si eccettua una lesione visibile sulla volta sul lato nord orientale.

Questa cisterna, per tipologia e forma, non differisce dai canoni antichi ai quali si attiene la gran parte dei depositi idrici costruiti in epoca romana: grandi ambienti rettangolari coperti con volte a botte o a crociera, in molti casi suddivisi in sottoambienti comunicanti tra loro. Varianti nella forma dipendevano dall'ubicazione, dalla portata o dal possibile sfruttamento di caratteristiche naturali del sito.

Una prima classificazione dei bacini idrici può essere fatta a seconda del tipo di alimentazione: acqua sorgiva, falde sotterranee, acqua piovana, acquedotti. In questo caso la presenza dei due piccoli fori circolari posti in alto sulla parete nord degli ambienti di fondo, potrebbe avvalorare l'ipotesi di un approvvigionamento di acqua piovana per caduta da discendenti (ora non conservati). Nella maggior parte delle cisterne pubbliche, situate nel sottosuolo di piazze e aree civili, un semplice sistema idrico di canalizzazione convogliava in canaline di scolo l'acqua piovana proveniente dai tetti degli edifici limitrofi attraverso grondaie e discendenti; le canaline si gettavano in appositi tombini ricavati nel piano di pavimentazione ed erano a loro volta collegati a discendenti fittili (*tubuli*) che alimentavano

i bacini sotterranei. Non sono comunque da escludere altri eventuali tipi di alimentazione: i massicci restauri e rimaneggiamenti del manufatto potrebbero aver cancellato altre adduzioni susseguitesi negli anni. Le cisterne potevano infatti essere anche ad alimentazione mista (piovana e di acquedotto, sorgiva e piovana ecc.), in modo da poter sfruttare almeno uno dei due sistemi qualora si verificasse l'improvvisa interruzione dell'altro. L'importanza di questi bacini, soprattutto di quelli pubblici, era data dalla sicurezza di avere una fonte di approvvigionamento idrico in momenti di siccità o di guerra; gli acquedotti erano i primi a subire i danni di eventuali assalitori.

La cisterna di Caiazzo era molto probabilmente ad utilizzo pubblico, non essendo collegata ad alcun edificio privato (villa o abitazione) ed essendo situata nel sottosuolo dell'area del Foro. Gli edifici privati dei più abbienti erano sempre forniti di bacini di raccolta idrica collegati agli *impluvia* degli atrii delle ville o a cisterne sovraterre. La classe media era invece rifornita o attraverso fontane pubbliche alimentate dagli acquedotti o attraverso la raccolta da pozzi situati nel Foro o nelle piazze principali. Le cisterne pubbliche erano infatti ubicate nel sottosuolo delle aree pubbliche a maggior frequentazione (foro, terme, teatri, templi).

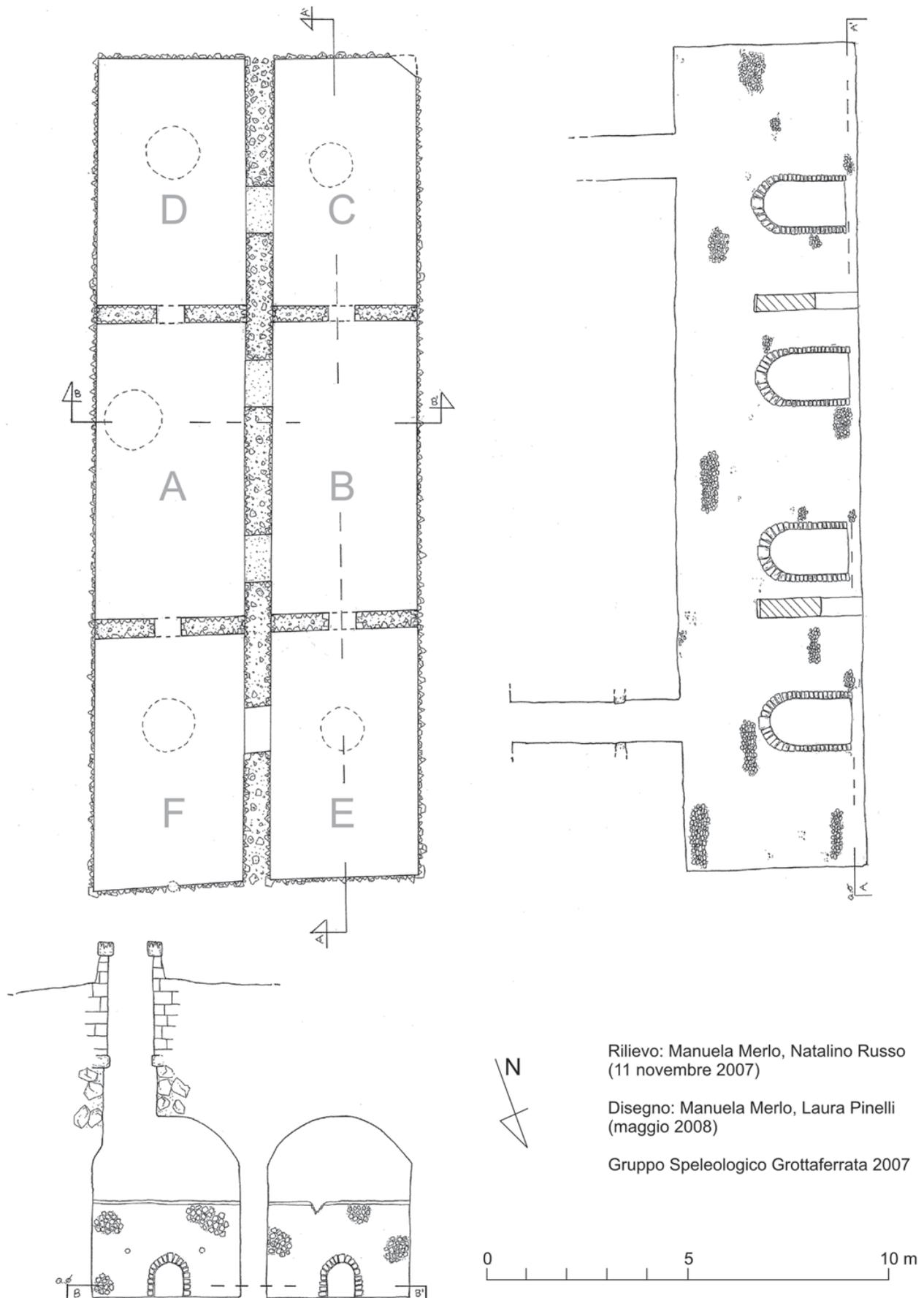


Fig. 3 - Rilievo topografico della cisterna.  
Fig. 3 - Plan and sections of the cistern.

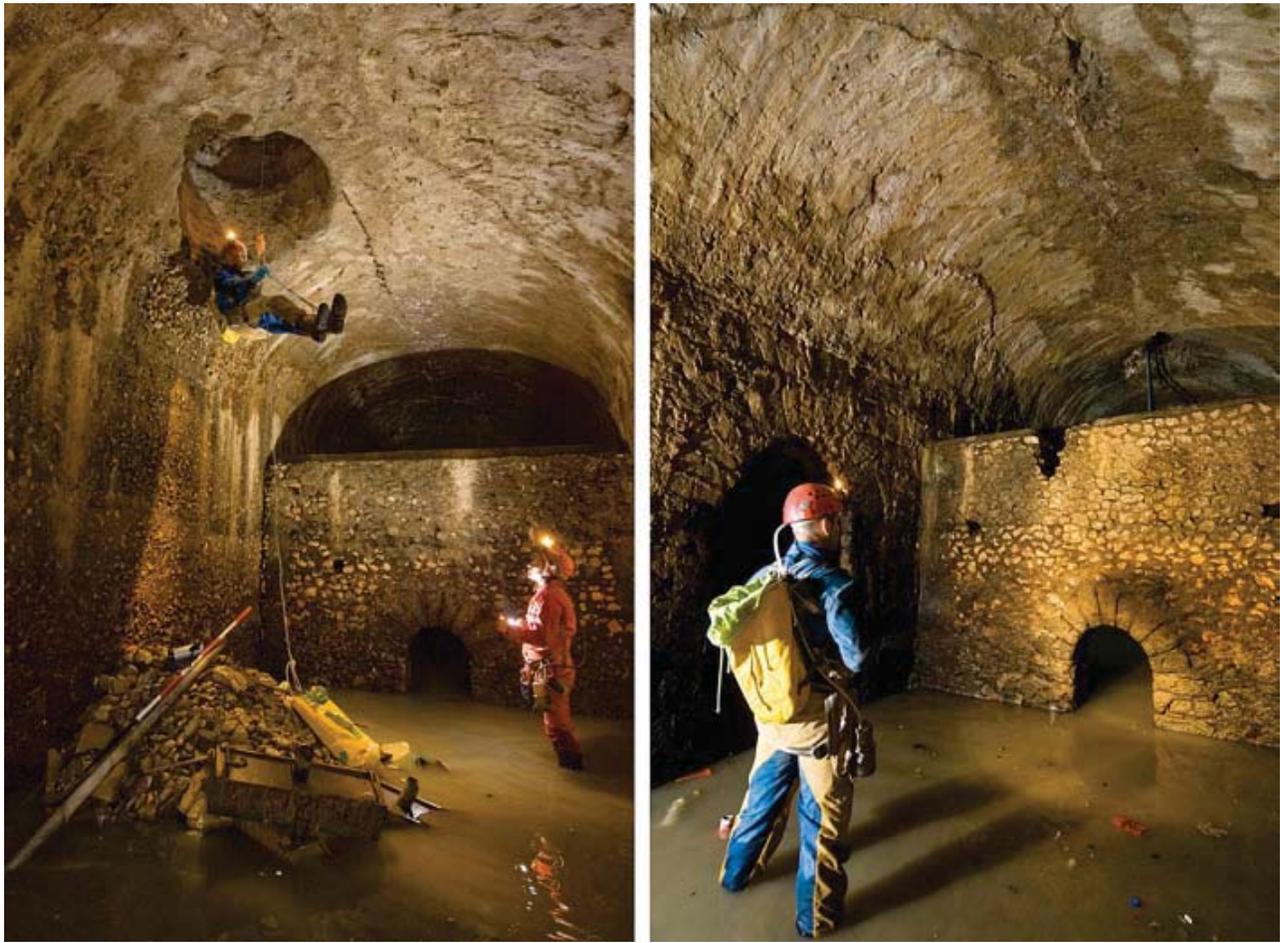


Fig. 4 - A sinistra: l'ambiente A e il pozzo principale; a destra: l'ambiente B (foto N. Russo).  
 Fig. 4 - Left: Room A with the main pit; right: room B (photo N. Russo).

Per quanto riguarda l'uso che si poteva fare con l'acqua raccolta, ricordiamo che in tempi più antichi o in luoghi dove non giunsero mai le imponenti reti idriche degli acquedotti, l'acqua poteva anche essere bevuta. In questo caso, come ci tramanda Vitruvio (*De Architectura*, VIII), era necessario creare sistemi di decantazione e filtri per impedire l'inquinamento. Nel caso esaminato la lieve pendenza di 5 cm rilevata sul fondo della cisterna non ci sembra poter giustificare una decantazione successiva dal primo ambiente a nord all'ultimo a sud. È indubbio però che i gradini presenti sotto i quattro fornic nel setto murario che divide i due grandi ambienti est ed ovest, avessero la funzione di impedire alle maggiori impurità di passare da un ambiente all'altro una volta depositatesi sul fondo.

Visto che l'unico modo di prelevamento di acqua dalla cisterna era attraverso pozzi (fig. 2) i cui fori sono visibili in tutti gli ambienti, è plausibile pensare che non tutti fossero coevi ma che si siano succeduti nel tempo a seconda dell'utilizzo e delle modifiche dei piani sovraterre.

È logico pensare che il pozzo di captazione principale fosse in diretta comunicazione con l'ultimo ambiente verso cui convogliava l'acqua per pendenza; in caso di scarso livello idrico, infatti, era necessario avere la captazione diretta dall'ambiente più pieno. Gli altri

ambienti si sarebbero via via riempiti a seconda della quantità di acqua addotta.

La tecnica edilizia del manufatto è una muratura idraulica in cementizio (*opus signinum*) composta da pezzami irregolari di pietra silicea impastati con malta ad alto potere idraulico. Si tratta infatti non di un rivestimento ma di un vero e proprio conglomerato studiato ad arte e raccomandato già da Vitruvio (*De architectura*, VIII, 14).

Solamente nei piccoli tramezzi che dividono in tre gli ambienti principali, possiamo notare una tecnica ad opera incerta con pezzami irregolari; è probabile che questi setti siano successivi all'impianto originario della cisterna e i nuovi progettisti avessero in questo caso utilizzato una tecnica muraria generica rivestita poi con intonaco idraulico (ora non conservato).

#### SPELEOLOGIA E ARCHEOLOGIA: METODOLOGIE APPLICATE

Sovente gli speleologi sono chiamati ad esplorare e documentare cavità o manufatti antichi, soprattutto nei casi in cui l'accesso richiede competenze specifiche. È molto importante pertanto che le metodologie di documentazione siano attinte dall'ormai codificato repertorio dell'archeologia professionale.

Nel caso del monumento di Caiazzo, la raccolta di un

elevato numero di dati metrici e tipologici ha consentito un'interpretazione scrupolosa e ha contribuito sia alla collocazione della cisterna nel quadro della topografia locale, sia più in generale alla conoscenza di questa classe di manufatti.

Per l'esecuzione del rilievo topografico sono state eseguite accurate misurazioni e la raccolta dei dati è stata effettuata secondo il principio della ridondanza. La restituzione grafica è stata effettuata tenendo presenti le esigenze di studio future, anche da parte di chi non avrà modo di osservare direttamente il manufatto (per indicazioni sulle convenzioni grafiche il riferimento più recente è rappresentato da MEDRI, 2003): la pianta è stata corredata da sezioni passanti per punti significativi e da prospetti sui quali figurano gli elementi architettonici osservati sulle pareti dell'ipogeo. La documentazione è completata da un adeguato corredo di fotografie. Molto utile in proposito è risultato l'utilizzo di apparecchi fotografici dotati di possibilità di memorizzazione vocale.

A livello strutturale è stata posta attenzione a elementi come: tracce di scavo; tipo di murature e di rivestimenti e sequenza cronologica relativa; tipo di materiale lapideo utilizzato; impronte nella malta; pendenze. Nella cisterna caiatina, oltre agli elementi già citati nella descrizione, sono state individuate tracce di un discendente di cospicue dimensioni, nell'ambiente C, forse realizzato con anfore e utilizzato nella fase di costruzione, e impronte della cassaforma in legno nell'ambiente A. È stato inoltre facile decodificare i rapporti stratigrafici (cfr. CARANDINI, 1991, pp. 61-66): i muretti che dividono le navate in ambienti minori sono stati edificati posteriormente al muro che divide le navate stesse, dal momento che sono ad esso appoggiati. Altre tracce strutturali importanti riguardano la vita

del manufatto successiva alla sua prima edificazione: vanno ascritte a questo gruppo le tamponature moderne che isolano l'ambiente F dal resto della cisterna; il rinforzo in cemento nell'angolo SW dell'ambiente C; ma anche il pozzo nell'ambiente A, posteriore alla prima edificazione in quanto taglia il rivestimento murario (ed è inoltre eccentrico rispetto agli altri) e le sopraelevazioni osservabili nelle canne dei pozzi in ambienti A ed E. Non si tratta di informazioni di poco conto, se si considera che nel nostro caso la chiusura di uno degli ambienti è stata ricollegata ad un tentativo da parte del vescovo locale di assicurarsi l'acqua a scapito della comunità, e che sommosse per la gestione delle riserve idriche sono documentate storicamente a Caiazzo.

È stata posta attenzione anche alla presenza eventuale di depositi archeologici all'interno degli ambienti. Nel caso di ambienti privi di murature o pitture che ne aiutino la datazione, infatti, spesso è difficile individuare il momento dello scavo e le epoche di utilizzo. Per questo motivo asportare depositi di terra, specialmente se contenente frammenti ceramici e lapidei, senza la supervisione di un archeologo che curi la documentazione, o sottrarre materiale antico, ci priva per sempre della possibilità di conoscere più a fondo quel monumento: *“È come bruciare le pagine di un libro in copia unica subito dopo la sua lettura. Cosa ne resterebbe senza una trascrizione o almeno un riassunto fedele?”* (CARANDINI, 1991). La cisterna di Caiazzo, mantenuta in uso fino ad epoca moderna, al momento dell'esplorazione presentava esclusivamente un conoide detritico, scaricato all'interno a seguito di un restauro recente della piazza (asportato nelle settimane successive al sopralluogo oggetto di questo scritto) e la ghiera di un pozzo, sul pavimento dell'ambiente D.

### Ringraziamenti

*Si ringrazia l'Amministrazione Comunale di Caiazzo per l'invito e per l'ottima accoglienza, il sig. Gaetano Chichierchia, la Proloco e la Protezione Civile per il supporto.*

*All'esplorazione hanno partecipato: Salvatore Capasso, Paolo Chialastri, Mauro Cirinei, Ivan Martino, Manuela Merlo, Michela Merlo, Antonio Orsini, Antimo Peccerillo, Laura Pinelli, Natalino Russo.*

### Bibliografia

CARANDINI A., 1991, *Storie dalla terra*, Torino, Einaudi.

MEDRI M., 2003, *Manuale di rilievo archeologico*, Roma-Bari, Laterza.

SALVI F., 2007, *La cisterna di Piazza Verdi a Caiazzo (CE)*, Notizia pubblicata sul sito Napoli Underground <http://www.napoliunderground.org/Article1020.html>